

Michela Marzano ci anticipa i temi che tratterà sabato a Sassuolo nel corso della sua lezione magistrale al festival 2020

«Dalle macchine l'aiuto alla cura del corpo ma non potremo mai ottenere l'immortalità»

L'INTERVISTA

ELENA PELLONI

Cos'è un corpo senza il suo limite?» questa, una delle affascinanti domande attorno alla quale verterà la lezione magistrale tenuta da Michela Marzano, ospite al Festival della Filosofia, il prossimo 19 settembre nel piazzale delle Rose a Sassuolo. «Corpi. L'ideologia del potenziamento umano» è la base sulla quale la docente di filosofia morale dovrà costruire il suo ragionamento. «Mettere in relazione il corpo e la macchina, in un anno particolare come quello che ha visto protagonista il Covid-19, assume tutti altri paradigmi – spiega dal suo studio, presso l'Università Paris V – René Descartes – come tutt'altro spazio occuperà, d'ora in poi, l'ideologia dell'human enhancement, ovvero del potenziamento umano».

Secondo tale corrente, diffusasi a partire dagli anni '90 grazie a una cerchia di filosofi e scienziati anglosassoni, si è prospettata la possibilità, nonché la necessità, per ciascun essere

umano di migliorare le prestazioni del proprio corpo, rendendolo più performante. Come?

«Grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie – prosegue Marzano – e in particolare, grazie a quattro specifici rami di queste ultime: la nanotecnologia, la biotecnologia, l'informatica e le scienze cognitive, attraverso le quali si sarebbe dovuti arrivare a un vero e proprio potenziamento del corpo umano. E questa ideologia ha affiancato, nel corso del tempo, lo sviluppo delle posizioni transumaniste, le quali proponevano un vero e proprio superamento dei limiti».

Ma dove si interseca, esattamente, la sottile linea di confine che vi è tra il concetto di riparazione del corpo umano, divenuto sempre più efficace grazie proprio alle nuove tecnologie, e quello di mero miglioramento?

«Appunto. Il rischio è di smarrirsi proprio lì in mezzo: tra la continua tensione umana del voler essere sempre di più: più belli, più giovani, più forti. E il limite della propria natura umana, che è quello invalicabile della morte. Accettare la fragilità e la finitezza del proprio corpo, significa proprio que-

sto: evitare che le macchine superino per importanza la naturalità del corpo umano».

Eppure, abbiamo visto tutti quanto possano essere utili le macchine in quelle circostanze emergenziali, nelle quali nemmeno la medicina è capace di far arretrare un virus che punta dritto ai polmoni, compromettendoli.

«Questo è il punto dal quale non dobbiamo arretrare. La cura, attraverso la tecnica e la medicina, rappresenta una delle grandi conquiste del genere umano, il quale ha saputo utilizzare a proprio vantaggio la scienza, per salvare vite che altrimenti sarebbero andate perdute. Salvare, ripeto, non migliorare. La medicina, così come la tecnica quando le è al servizio, deve progredire nel saper dare strumenti utili ad alleviare le sofferenze. Senza però scadere in sterili miraggi tecnologici».

In un momento storico come il presente, nel quale i governi hanno dovuto identificare nella medicina l'unica direttrice delle proprie scelte politiche ed economiche, per la salute dei propri cittadini, è bene ricordare che «curare è il primo e più nobile fine della medicina. La

scienza, come anche la tecnologia, devono mantenersi al servizio della vita dell'uomo, per salvarla e alleviarne le sofferenze. Guai se si invertissero i poli di gravitazione. È pericoloso pensare a un corpo umano sempre più simile alle macchine: il rischio è appunto quello di confondere i limiti dell'uno e dell'altro». La medicina, secondo Michela Marzano, ha quindi l'imperativo morale di mantenersi vigile nello svolgere la sua prima funzione: curare il corpo senza spingerlo all'eccesso. Senza alimentare nelle donne e negli uomini del nostro tempo il desiderio dell'eterna giovinezza. Poiché davanti a corpi che non ricevono le cure necessarie ed altri che diventano sempre più simili alle macchine il rischio è uno ed estremamente tangibile: «dare vita a una società in cui ci sono individui di serie A e individui di serie B. Chi domina e chi è sottomesso. Chi utilizza queste tecnologie per diventare una categoria superiore e chi invece non ha accesso a queste strumentazioni, in mancanza delle quali non potrà che rimanere sottomesso». Una società, insomma, fatta di ancelle al servizio di esseri superiori, per dirla con Margaret Atwood. —



MICHELA MARZANO
IL 19 SETTEMBRE A SASSUOLO

«Con il coronavirus abbiamo visto quanto la medicina rivesta un ruolo fondamentale»

«Pericoloso pensare a un corpo umano sempre più simile alle macchine non confondiamo i limiti»

